



Editoriale

Tg2 in data 7 settembre c.a., telegiornale del pomeriggio. Si parla dei Rom e ad un certo punto mi giunge un'espressione che mi fa sobbalzare: "vivevano abusivamente".

È chiaro che il cronista intendeva dire qualche cosa di meno senza mettere in dubbio il diritto ad esistere dei Rom. Voleva semplicemente dare la notizia della loro cacciata da un campo abusivo. La frase però, nella sua crudezza non cessava di risuonarmi dentro.

"Vivere abusivamente!": che possa essere un lapsus freudiano? Nel caso in questione i Rom venivano allontanati non si sa per quale altra destinazione, l'importante è che se ne andassero, *dura lex sed lex*. Al di sopra di tutto la legalità. Ciò che continua a ferirmi è il pensiero che non soltanto i Rom ci danno fastidio nelle loro esigenze vitali, ma che a tutt'oggi gente che vive mal sopportata da parte di chi gode di una vita sicura e tranquilla, c'è n'è "a iosa", magari anche italiani che si trovano ad essere forestieri in casa propria. Penso ai tanti figlio di Dio come noi, privi di lavoro e di una pur minima pensione che di giorno vanno alla ricerca del pane necessario e di notte, cacciati via da posti più riparati, finiscono a dormire all'aperto in città dalle porte prudentemente chiuse. Penso anche ad altre situazioni che sembrano adattarsi alla frase in questione: ai carcerati accumulati in celle inadeguate; ai condannati a morte che aspettano l'esecuzione, magari in paesi di origine cristiana.

Siamo vicini a Natale e questo mi ricorda che anche Gesù, ancora nel seno della Vergine Maria, fu considerato un estraneo nella sua città di origine. Il Vangelo ci dice che "per loro non c'era posto" e così Gesù finì per nascere in una stalla

riscaldata soltanto, secondo una pia tradizione, da un bue e da un asinello, tra parentesi non sono appena questi due animali che, nel Vangelo, si mostrano più vicini alle sofferenze umane. Pensiamo a quei cani che, nella parabola raccolta dall'evangelista Luca, leccano compassionevoli, le piaghe del povero di nome Lazzaro, nella completa indifferenza dell'uomo ricco senza nome.

Questo mio pensiero di Natale vorrebbe suggerire una maggiore presa di coscienza del diritto che tutti hanno di vivere.

Ce ne sentiamo abbastanza investiti? Quando qualcuno ci dà fastidio nelle sue richieste d'aiuto pensiamo abbastanza alle sue sofferenze?

So benissimo che a questo punto potrei essere accusato di *buonismo*, vittima dell'intenerimento senile. Per molti, lo sappiamo, il buonismo è un vizio da cui dobbiamo liberarci. Da cristiano, però io continuo a credere nella bontà e non nella cattiveria e per questo ai nostri amici e soci auguro un Natale con tanta bontà nel cuore, una bontà forte che non sia soltanto un pio sentimento. La bontà ci spinge ad essere ospitali, specialmente verso gli ultimi. Il diritto di vivere è primario senza eccezioni, ricchi o poveri che siano. A ben guardare la bontà del cuore ci fa guardare in avanti e lontano, quando invece la meschinità, con le sue paure, è, nelle sue vedute, inevitabilmente miope.

Con sincero e cordiale affetto auguro a tutti voi e alle vostre famiglie il più sereno e cristiano buon Natale.

Padre Giulio Cittadini d.O.